

Torino
Tangenti:
pg chiede
4 assoluzioni

TORINO. Il procuratore generale Aldo Miola, pubblicando al processo d'appello per lo scandalo delle tangenti, ha chiesto l'assoluzione per 4 degli imputati coinvolti nella tranche dell'inchiesta relativa all'appalto del magazzino dell'economato comunale. In particolare, Miola ha proposto una assoluzione per insufficienza di prove per Umberto Pecchini (calore dirigente della Fiat) e per Enzo Biffi Gentili, a quel tempo vicesindaco di Torino; assoluzione con formula ampia, invece, per il fratello di Enzo, Nanni Biffi Gentili e per Giuseppe Navarra. Sono da condannare per lo stesso caso il faccendiere Zampini (un personaggio che agisce nell'ombra - ha detto l'accusa - che aguzzava nell'ingrigo, dove pur troppo navigavano anche molti amministratori che accettano da lui regali o promesse di regali) e l'ex assessore socialista Libertino Scicolone che secondo Miola avrebbe raggiunto con Zampini, a proposito dell'appalto, un accordo di massima. Zampini aveva detto di aver concordato la tangente - 2 miliardi - con il dirigente della Fiat che ha invece ammesso. Delle asserzioni di Zampini, ha concluso Miola, non esistono prove e a quegli incontri il vicesindaco, pure informato, non partecipò.

Nel paese siciliano centinaia di donne e uomini al corteo di solidarietà con la giovane violentata da 15 ragazzi

Mazzarino si schiera con Pina

La solitudine di Pina è finita. Alle dodici di ieri mattina, nonostante le previsioni, polemiche, lacerazioni, imbarazzi, un lungo corteo ha attraversato il centro di Mazzarino. E accanto a lei, ragazzina dal volto pulito, violentata da quindici ragazzi, non c'erano solo donne, ma anche centinaia di uomini, anziani braccianti, studenti, giovani della sua età. Scandivano il suo nome.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

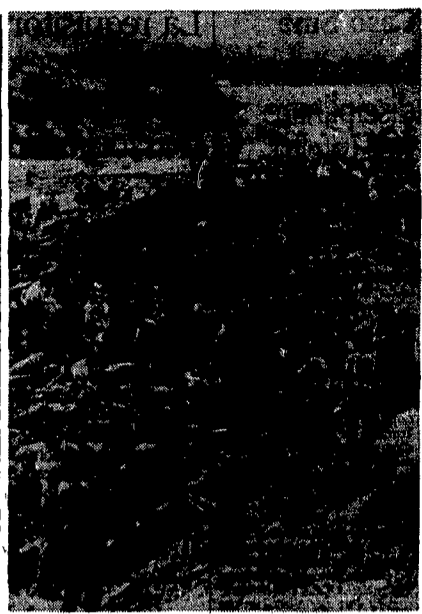
MAZZARINO. Pina è lì, dietro quella tenda verde che divide in due l'unica stanza della casa. È stanca, ha un volto mal di testa, è stufa di giornalisti e macchine fotografiche. È sdraiata e non può vedere: il papà Gaetano, la madre Concetta, sua sorella Anna, sono seduti attorno alla tavola. Casa e stanza sono tutta una cosa: il mulo è lì, a due passi, l'odore è cattivo, la miseria è quasi palpabile, qui abita una famiglia di quattro persone che vive con settecentomila lire. Ed un'atavica violenza ora, quel maledetto lunedì di Pasquetta, se n'è ag-

giunta un'altra, incarnata da quei quindici ragazzi che si sono tolti uno «sizio» abbandonandosi ad uno stupro collettivo. Pina, lo sai che questa mattina un grande corteo ha attraversato il centro di Mazzarino, che uomini, donne e ragazzi erano tutti con te, unirti nella condanna di ciò che hai subito, e che il sindaco, a nome dell'amministrazione, ti ha difeso apertamente? La voce si ode appena, è tirata, i genitori sono muti: «Quando l'ho saputo quasi non ci credevo, fino a ieri pensavo che Mazzarino fosse un paese schifoso... oggi tutto sembra

«Devono vergognarsi per quello che mi hanno fatto. Prima tutti mi erano contro... ora però qualcosa cambia»

Per l'intera mattinata i familiari hanno fatto che Pina fosse andata a Caltanissetta, ospite d'una zia, e che dovesse restare lì in attesa del processo per direttissima che si celebrerà probabilmente entro questa settimana. «Mi hanno infligata, mi hanno svergognato. Ma io non ci sto: e li ho denunciati perché non voglio che altre ragazze del mio paese ci caschino, come ci sono cascata io... non provo vergogna... sono loro che devono provare orrore per ciò che hanno commesso». Poi, all'improvviso, Pina si fa coraggio, solleva un lembo della tenda che nasconde il letto dove dormono in quattro, e si presenta. I genitori e Anna sono contenti di questa scelta. Il telefono trilla in continuazione: solidarietà, da ogni parte d'Italia. Scatta così il meccanismo e attorno ad una tazza di caffè rivivono per un attimo due sequenze di violenza. Ma Pina adesso vuol sapere

Non possiamo restare con lo sguardo rivolto all'occupazione delle terre. Dobbiamo chiederci perché il bracciante di ieri, quello che occupò il feudo, pagando con carcere e percosuzioni, non riesce più a parlare con suo figlio, il giovane di oggi che rischia di non ricevere quei grandi valori di civiltà contadina che hanno reso forte il nostro tessuto democratico. A nessuno in questo paese deve saltare in mente di mettere in discussione la libertà individuali. Carmel Gargenti, segretario della sezione Pci, ci tiene a far sapere che in questi giorni in sezione si è discusso, e il risultato è stato di organizzare, anzitutto, una manifestazione di solidarietà. Nelle loro omelie, in questi giorni, padre Carmelo Bilardo, vicario foraneo, padre Salvatore Arena e padre Deodato del convento dei cappuccini, hanno duramente stigmatizzato il comportamento dei violentatori. Non si è invece senti-



Un'immagine della tragedia di luglio dell'85

Stava, «perfetta la gestione della Montedison»

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. Tutto regolare, anzi perfetto nella gestione dei bacini di Stava da parte di Montedison e Fluormine; i mutamenti e gli usi pericolosi? Sono venuti solo nell'ultimo periodo, quello della concessione privata Prealpi. Ecco il succo dell'autodifesa di Alberto Bonetti, uno dei principali imputati per il disastro di Stava, il cui interrogatorio ha occupato quasi l'intera giornata di ieri. L'ingegner Bonetti ha 71 anni, è in pensione dal 1979. Nella Montedison c'era entrato nel 1952, ne ha in seguito diretto il dipartimento minerario. Poi, metà anni Settanta, è stato amministratore delegato di Solmine e Fluormine, le società del gruppo Egam subentrate al cinquanta per cento nella gestione della miniera di Prestalve. Bonetti, dunque, con i bacini ha molto a che fare. Fu lui, come dirigente Montedison, ad approvare la costruzione (Priva di studi particolari sul terreno) del bacino superiore, quello crollato nell'85. Fu ancora lui, questa volta come dirigente Fluormine, a dare il via all'ulteriore innalzamento degli argini di terra. Il capo d'imputazione è duro, Bonetti è imputato di «omissione di adeguati interventi a tutela dell'incolumità di terzi» nella gestione della miniera, avendo «orientato ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività». L'ingegner, comunque, si sente la coscienza a posto. In tutto l'interrogatorio scende di cadavere solo quando gli scappa una battuta. «Si sapeva che accrescere a valle dava più sicurezza; ma non si sceglie il peggio per il peggio», sbotta riferendosi alla decisione di costruire il secondo bacino giusto sopra il primo. Vuol dire che c'erano motivi tecnici che a parer suo lo imponevano, ma intanto la frase è uscita. Perché fu costruito il bacino poi franato? «Perché il primo aveva raggiunto venticinque metri di altezza, non si poteva innalzarlo ulteriormente». Perché il progetto fu affidato al direttore della miniera Fazio Fiorini, un semplice perito, e non ad un esperto? «Perché Fiorini aveva capacità per noi tranquillizzanti. Io comunque intervenni disponendo, a differenza del suo progetto, di tenere l'argine del nuovo bacino lontano almeno venti metri dalla base della vasca sottostante». Del secondo bacino parli mai con i dirigenti del distretto minerario della Provincia? «No». Perché il bacino non venne collaudato? «Finché rimasi in Montedison, nel '73, aveva un argine modesto, appena dieci metri. E dopo, quando passò a dirigere la Fluormine, ritrovando l'argine parecchio più alto e richieste allarmate del Comune di Tesero? «Commissiono lo studio dell'ingegner Chiaradini, il nostro maggiore esperto». Lo studio, come è noto, è quello che conclude per la totale sicurezza. Anzi, per la possibilità di un ulteriore sopraelevamento degli argini, dopo un rapido sopralluogo «a vista» del tecnico. □ M.S.

Pericolo di boicottaggio, avvertite le Usl Pompelmi israeliani avvelenati? Il sindaco a Caserta li sequestra

«Non è stata finora segnalata all'assessorato regionale alla sanità la presenza di alcuna partita sospetta o avvelenata di pompelmi provenienti da Israele». È la prima reazione ufficiale, della Regione Lombardia, al telegramma mandato a tutte le Usl dal ministero della Sanità, il quale invitava ad attenti controlli. Intanto a Caserta il sindaco ha posto sotto sequestro tutti i pompelmi «made in Israele».

ANNA MORELLI

ROMA. La segnalazione, rigorosamente anonima, era arrivata a qualche dogana di frontiera: una partita di pompelmi di produzione israeliana era stata avvelenata per boicottaggio nei confronti della politica di Shamir. Il ministero delle Finanze l'ha passata a quello della Sanità il quale, con un telegramma, ha allertato e allarmato tutte le Usl e i Comuni d'Italia. E naturalmente ognuno ha reagito a modo suo e c'è anche chi non ha reagito affatto, come l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Mario De Bartolo, il quale sostiene di non aver ricevuto nessuna comunicazione in merito e quindi di non aver preso nessun provvedimento. Il testo è il seguente: «Il ministero delle Finanze ha comunicato, su segnalazione anonima, che pompelmi avvelenati sarebbero stati inviati in tutta Italia, al fine di boicottare i prodotti di Israele. In attesa di ulteriori sviluppi sono stati allertati i competenti e le circoscrizioni doganali, affinché adottino specifiche e scrupolose misure di vigilanza e controllo, da attuarsi in collaborazione con le autorità competenti». In alcune città intanto i pompelmi sono spariti. A

Caserta, per ordinanza del sindaco il quale ha anche invitato con un manifesto la popolazione a non acquistare pompelmi e frutta di provenienza israeliana. A Civitavecchia (Roma) e a Bollate (Milano), invece, i vigili urbani hanno soltanto «invitato» i rivenditori a sospendere la vendita, in attesa dei necessari accertamenti e naturalmente la «domanda» di pompelmi è immediatamente caduta. A Milano gli ufficiali sanitari del Comune si sono recati all'ortomercato all'ingrosso, in alcuni supermercati e mercatini rionali, hanno prelevato una decina di frutti e hanno mandato le analisi al presidio multinazionale di igiene e prevenzione. Con un comunicato l'assessorato regionale alla sanità ha escluso la presenza di alcuna partita sospetta.

A Bologna la notizia dei pompelmi avvelenati è arrivata proprio il giorno in cui l'Associazione per la pace si

Per il Rai gli aerei sono «sicuri»

Avianova: «Atr in volo in ogni stagione»

Dopo la decisione del Rai, sulla «sicurezza» dell'Atr 42, l'aereo protagonista della sciagura di Conca di Crezzo nell'ottobre '87, Avianova annuncia che farà volare i «Colibri» tutto l'anno. L'Anpac replica: «Lo diciamo già a febbraio: si vola soltanto se non c'è pericolo di formazione di ghiaccio». Si resterà attesa delle conclusioni delle inchieste: quella amministrativa, e quella penale della Procura di Como.

ROMA. Gli Atr 42, secondo il Registro aeronautico italiano, sono aerei «sicuri», se vengono rispettati i manuali di volo». Alla decisione, giunta l'altra sera dopo una riunione-fiume, si è prontamente appoggiato Avianova, controllata da Alisarda, che ha in flotta tre «Colibri». Ieri il direttore delle relazioni esterne Alisarda, Rodolfo Ciccarelli, s'è affrettato a comunicare che «Avianova utilizzerà gli Atr 42 tutto l'anno, come ha fatto finora». Soltanto se fosse dimostrata la pericolosità del bioturbolenza costruiti da Aeritalia e Aerospaziale «si potrebbe decidere di cambiare veicolo. Ma questa ipotesi è molto remota». Così Ciccarelli ha risposto alle voci dei giorni scorsi, che davano per imminente l'ab-

bandono, da parte della compagnia sarda, del «Colibri» a favore dei più collaudati aerei a reazione. Una posizione più sfumata ha assunto l'Alti, che di Atr 42 ne ha sei. In sostanza, si è adeguata alle indicazioni che già in febbraio le associazioni dei piloti, Appl e Anpac, avevano avanzato ai propri aderenti: valutare di volta in volta la cancellazione di linee «a rischio», ed evitare di alzarsi in volo con «previsione di ghiaccio». L'Anpac ieri questa linea di comportamento l'ha riconfermata «alla luce degli accertamenti tecnici realizzati sull'aeromobile presso il centro specializzato di Boscombe-down», in Inghilterra. La decisione del Rai non sembra considerare i risultati

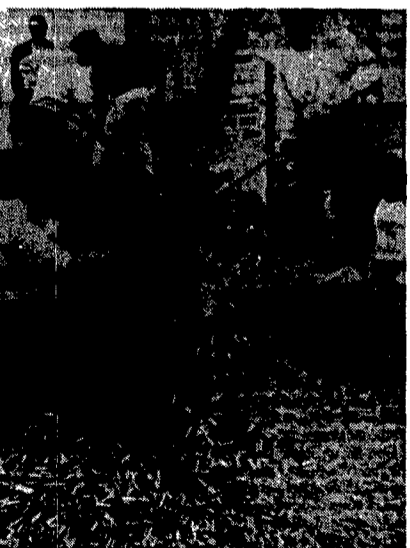
Megaconcorso in Sardegna per 760 posti Guardia forestale cercasi Accorrono 60mila candidati

Sessantunomilacentonovantacinque candidati per 760 posti di guardie e sottufficiali forestali nel nuovo corpo di vigilanza ambientale istituito dalla Regione sarda. Il più grande concorso mai organizzato in Italia prenderà il via in sei città dell'isola il prossimo 18 settembre. Per condurlo in porto la Regione - che ha appaltato la gestione ad una società privata - utilizzerà oltre seimila vigilanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cosa più difficile è stato reperire gli esaminatori ed i cosiddetti vigilanti per il megaconcorso. Il regolamento infatti parla chiaro: tra i commissari e i vigilanti da una parte e i candidati dall'altra non ci deve essere alcun rapporto di parentela fino al quarto grado. Ma i concorrenti da soli raggiungono e superano il 5 per cento della popolazione adulta della Sardegna: aggiungi i parenti vicini e lontani, ed ecco che la fascia entro cui individuare i circa seimila «controllori» necessari per la vigilanza durante le prove di selezione, si restringe drasticamente. La Regione ha dovuto chiedere così aiuto addirittura all'esercito. «Altrimenti - ha spiegato ieri l'as-

sessante di punti prima di partire. Un concorso così affollato non ha precedenti in Italia. Per noi amministratori regionali è stata comunque una lezione salutare, come dimostrano i disegni di legge presentati in questi mesi per semplificare e rendere più trasparente l'organizzazione dei concorsi pubblici». L'organizzazione concreta è stata affidata ad una società privata, la Praxi, che provvederà fra l'altro alla predisposizione del questionario. Dei circa 61mila concorrenti (di cui 39mila aspiranti ai 580 posti di guardie e 22 mila per i 180 posti di sottufficiali del corpo di vigilanza ambientale), saranno ammessi alla seconda prova in cinque mila. Rispetto al progetto iniziale, i meccanismi del preconcorsò sono stati resi più articolati proprio per facilitare una più ampia selezione. Di fronte al mare di concorrenti sardi (che rappresentano oltre un terzo degli iscritti al collocamento negli uffici dell'isola), pochissimi i candidati «continentali»: in tutto 276. Le prove si svolgeranno in circa una sessantina di scuole



Il Wwf contro cacciatori inquinatori

ai legittimi proprietari. «È solo una piccola parte di quello che i cacciatori lasciano ogni stagione venatoria sul terreno», dice il Wwf. Eppure c'è una norma che obbliga a lasciare il sito pulito e quindi a raccogliere i bossoli delle cartucce (che sono di plastica e quindi indistruttibili). Nella foto: un momento della «consegna».

Sabato la conferenza del Pci «La scuola, terreno di lotta per l'egemonia»

Sabato si aprirà a Roma, la V conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. È un appuntamento di grande interesse perché si colloca in un momento di profonde tensioni che attraversano tutte le componenti della scuola. I lavori saranno conclusi lunedì dal vicesegretario del Pci Achille Occhetto. Sempre a Roma nei giorni scorsi si è svolta la conferenza cittadina, conclusa da Fabio Mussi.

ROMA. Qual'è l'identità della scuola oggi? La richiesta di una ridefinizione complessiva della scuola è stata fatta al termine di due giorni di dibattito (venerdì e martedì) degli insegnanti comunisti romani. Ma il senso delle parole di Roberto Maragliano, docente di didattica a Magistero (sua la domanda) è stato il filo conduttore della conferenza. Sono stati posti interrogativi, avanzati temi di discussione e richieste al Pci di maggiore attenzione alla questione scuola. Ma poi sarà la conferenza nazionale la sede in cui le diverse risposte dovranno essere rielaborate in funzione di un progetto politico che i comunisti vogliono proporre al paese. Partendo dalla constatazione (offerta alla discussione dal responsabile della sezione scuola e cultura della federazione, Sandro Del Fattore) che la scuola è ormai inca-

pace di rispondere alla crisi dei vari campi di socializzazione, allo svuotamento delle certezze e del codice culturale della società; che la scuola è sempre più marginale nella determinazione della coscienza collettiva e delle forme di comunicazione; partendo da ciò molti degli interventi hanno sottolineato la necessità di una ridefinizione del significato di riforma della scuola in relazione al valore del lavoro. Per contrastare il progetto che viene avanti di una scuola subalterna alle imprese e per ritessere una trama di alleanze, fuori frangente, dentro e fuori la scuola. Accesa è stata perciò la discussione sulla professionalità e sul ruolo del docente (una ristituzione adeguata è uno dei presupposti per elevarne la qualità). Accenti diversi sono stati posti sull'autonomia dell'insegnante (Maria Grazia